

Italia di oggi Da Nord a Sud, nella narrativa,
tra crisi economica, conflitti, speranze di riscatto

E' il malessere che fa l'Unità



SERGIO
PENT

Intorno alla politica dei padroni del vapore, che annaspa sbavando in un guazzabuglio di miracolosi proclami puntualmente smentiti, accuse ignominiose a tutto campo e latrati rancorosi, c'è un'«Italia» a cui tutto quanto contribuisce a togliere anche l'iniziale maiuscola. Un'«Italia» sempre più disunita e in lotta contro se stessa, dove l'incapacità di comprendere la fumosità dei tempi, di arginare gli assalti alla diligenza, di accogliere la babele del mondo che entra in casa senza bussare, si fa negazione, abbarbicandosi a certezze estemporanee, giustificando ogni mancanza come la diretta conseguenza di mancanze e assenze superiori, proprio in un tempo dove sarebbe necessaria - pressan-

Le ragazze del Nordest di Bugaro e Franzoso e i giovani precari di Roan Johnson in cerca di felicità

te - una solida unità nazionale di base per riaprire qualche spiraglio di speranza.

Dal Nord al Sud il disagio percorre anche le rotte letterarie, pure queste minime, circostanziate, racchiuse in un neorealismo tecnologico ma imbarbarito, dove gli astratti furori si sono concretizzati in lotte di quartiere senza quartiere. E se le disperazioni regionali sono ormai quasi intercambiabili, le distanze sembrano aumentate, se le problematiche dei giovani fanno penosa statistica, i vizi di forma locali stanno venen-

do a galla dal basso di campanilismi ancestrali mai sepolti. Dal nord al sud il malessere è uguale, la forza di raccontarlo magari ancora disarmata ma necessaria, presente.

Le *Ragazze del Nordest* visitate in forma di intervista da Romolo Bugaro e Marco Franzoso coltivano ataviche speranze di riscatto aggiornate al disagio di una crisi economica che in quei lidi ha già portato al suicidio non pochi piccoli imprenditori abbandonati a se stessi, all'incertezza di un'appartenenza sociale, alla voglia di imitare i volti del successo televisivo in cui tutti, almeno per il fatidico quarto d'ora irripetibile, crediamo di esistere. Ma le sconfitte si chiamano gravidanze indesiderate, sesso spicciolo, anoressia generazionale, benessere traballanti e ignoranti, rancori per il mancato decisionismo politico che incide sulle volontà di futuro.

Un futuro visto come la puntuale ideologia di un passato all'acqua di rose, almeno nelle memorie calabro-milanesi dell'operaio di Dante Maffia. La sua *Milano non esiste* rappresenta, in fondo, la negazione di quarant'anni illusori. Non è la Milano - frenetica baraonda di strade, case e storie - esplorata nei grovigli delle sue *Tangenziali* da Gianni Biondillo e Michele Monina. Nel romanzo di Maffia, la voglia del protagonista di tornare a casa, al sole di Calabria, è in aperto contrasto con la Milano in cui non faceva freddo di Giuseppe Marotta. L'integrazione sociale è stata un desiderio politico ed economico irrisolto, i contrasti sono ancora aperti, l'Europa è lontana, e se anche la soluzione romanzesca sfiora toni grotteschi e surreali, è vincolante la volontà dell'autore di spiegare i fallimenti epoca-

li, di reintegrare le speranze individuali nei ranghi del pubblico malessere, mentre un'intera vita è passata e questa Italia è sempre un'altra Italia, e sempre più sconosciuta.

Per un ritorno a casa solitario, sconfitto e lontano da una famiglia che non capisce, ci sono forze fresche che arrivano dalle province del Sud per effettuare *Prove di felicità a Roma Est*. L'italianissimo Roan Johnson rappresenta, nel suo disincantato minimalismo giovanile, l'estrema volontà di riscatto delle nuove generazioni, quelle che esibiscono ancora intatta un'esuberanza tutta da scalfire. Storia d'amore tra un portatore di pizze e una marocchina piuttosto licenziosa, il romanzo è una rincorsa insensata verso il nulla di cui - forse - il protagonista acquista consapevolezza alla resa dei conti. Il lavoro e l'amore sono i simboli della precarietà dilagante: in un vortice confuso di umanità minori, Johnson traghetta il suo Lorenzo Baldacci sulle sponde di un'accettazione già tragica, quasi definitiva, del suo destino di cittadino irrisolto.

Scendendo nel profondo Sud i mali secolari sono ancora l'unica certezza. Il bozzettismo tuttora intrigante di Rea e Compagnone viene a galla in una confusione sociale aggiornata ma non risolta, sia nel finto romanzo a tappe metropolitane di Giusi Marchetta, *Napoli ore 11*, sia nel beffardo delirio casertano dello *Zoo col semaforo* di Paolo Piccirillo, o nelle frenesie imbarbarite e mafiose di Giuseppe Rizzo con *L'invenzione di Palermo*. Autori meno che trentenni, incentivati a scrivere per confermare - quasi - l'immobilismo di un sistema-Paese granitico nel giustificare in eterno la sua assenza.

Nei personaggi della Marchetta ritroviamo le stesse dinamiche di *Gesù, fate luce* di Domenico Rea - recentemente riproposto da **ISBN** nella bella collana «Novecento italiano» diretta da Guido Davico Bonino - la stessa volontà di dare fiato alle anime dei vicoli, almeno per un attimo di vita vera, di furore condiviso.

Nell'odissea surreale di Piccirillo in una Caserta delittuosa e popolata di fantasmi clandestini, l'atto di ripulire le strade dalle carcasse dei cani come in una perpetua ossessione, cela la necessità di far luce su una terra di nessuno abbandonata non solo dalle istituzioni, ma anche da chi ne condivide l'agonia quotidiana.

E se l'inferno attraversato

*A Milano con Maffia,
Biondillo e Monina,
tra Napoli, Caserta,
Palermo con Marchetta
Piccirillo e Rizzo*

dalla quindicenne Annina nella sarabanda mafiosa palermitana di Rizzo si risolve in un collettivo sorriso di speranza, resta intatta la necessità di raccontare ciò che non cambia, ciò che vede lottare da sempre gli italiani contro un immobilismo ormai incancrenito nei suoi vizi eterni, si chiamino mafia, arte di arrangiarsi, emigrazione selvaggia o politica. In fondo, siamo ciò che non siamo diventati: il buco mancante di una ciambella passata dalle mani di troppi cuochi improvvisati.